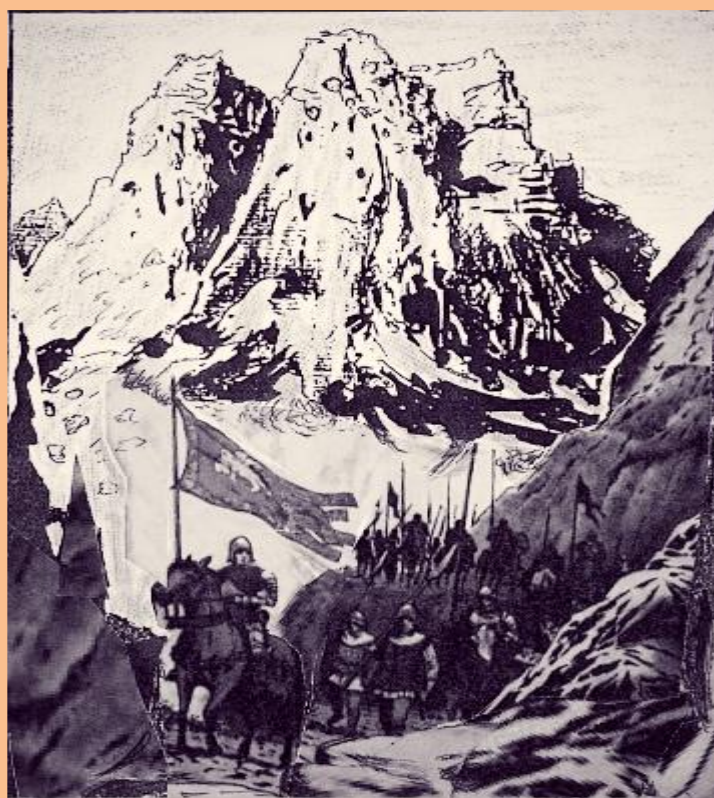


Pietro Monego

**Alvise Dardani, eroe veneziano,  
in Solt, D'unt e Fussa  
a dì XX Novembre MD**



*«Senza il passato, il presente non ci darà mai che frutta immatura! Per ogni cosa buona, serve la sua maturazione, la sua crescita, quello che superficialmente si dice “il passato”; nessun presente ha in sé la sorgente del suo esistere, ogni presente non può far altro che attingere dal passato e dalle spalle di coloro che sono vissuti nei mesi precedenti a quelli in corso!»*

*don Floriano Pellegrini*



## **ALVISE DARDANI, EROE VENEZIANO, IN SOLT, D'UNT E FUSSA A DÌ XX NOVEMBRE MD**

Agostino Barbarigo (1419-1501) fu l'ultimo Doge della Serenissima a ricoprire questo incarico nel XV secolo.

Insieme a Francesco Foscari e a Tommaso Mocenigo, è considerato come uno dei personaggi di maggior rilievo del mondo politico veneziano del secondo Quattrocento, anche se dopo la sua morte, avvenuta il 20 settembre del 1501, furono rivolte molte critiche alla sua conduzione del dogado tanto che i suoi eredi vennero condannati al pagamento di 7600 ducati e si diede mandato ai *“Correttori alla Promissione Dogale”* di sorvegliare i futuri eletti perché *«non se fazi omnipotente come feva missier Augustin Barbarigo»*.

Subentrò nell'incarico al fratello Marco (1413-1486) costituendo così l'unico esempio nella storia veneziana, dopo l'assestamento costituzionale del dogado, dell'immediato succedersi nell'incarico di due dogi appartenenti ad una stessa famiglia.<sup>1</sup>

Ma non erano entrambi sostenitori della stessa politica.

Infatti, Agostino, che aveva dato buona prova nella guerra contro Sisto IV ed era stato anche procuratore di S. Marco (1485), fu eletto doge il 30 agosto 1486, soprattutto perché era stato oppositore e non un sostenitore della politica del fratello Marco.

Una volta eletto dovette innanzi tutto sedare il contrasto tra le vecchie e le nuove case del patriziato per il controllo politico e amministrativo della città, lotta che si acuì proprio con la sua elezione.<sup>2</sup>

In secondo luogo Agostino dovette affrontare subito un grave conflitto con Sigismondo d'Austria per i confini nel Trentino, dove la Repubblica, possedendo Riva, Torbole e Rovereto, sembrava minacciare la via del Brennero.

La guerra, conclusa nel 1487, non risolse, però, il problema, giacché i contendenti rimasero entrambi sulle posizioni di partenza.

In proposito, però, appaiono molto interessanti le notizie sulle cause di questo conflitto che ci ha fornito il noto storico bellunese Giorgio Piloni che, oltre a quelle succitate, aggiunge anche i *“dispareri”* che i due sovrani avevano avuto circa il possesso di alcune miniere dalle quali si estraeva **il ferro che veniva portato in Zoldo** per essere lavorato.

Eccone il testo: *« (...) Erano nella città sollevati gran romori tra alcune famiglie Nobile, che tiravano dredo gran parte de Cittadini : et che erano perciò accresciute le guardie della piazza, et mandati fuor della città alcuni causatori di questi tumulti. Erano le cose de Bellunesi in tal stato, quando la morte del Principe Barbarigo, et dalla Germania li gran preparamenti d'arme turborno non la città sola di Belluno, ma posero sotto et sopra tutta questa Marca. Fu da Venetiani subito*

---

<sup>1</sup> I due fratelli ascesero entrambi al seggio ducale in tarda età, dopo lunga carriera trascorsa tra gli uffici interni e i più svariati incarichi.

<sup>2</sup> I Barbarigo, infatti, facevano parte delle nuove famiglie che pretendevano di partecipare attivamente alla conduzione del potere alla pari con quelle più antiche. Agostino riuscì comunque a mantenere una tregua tra le diverse fazioni grazie alla sua personalità carismatica e alla sua notevole capacità oratoria.

*eletto Doge Agostino fratello del morto, non li parendo poter meglio riparare il dolore della perdita d'un tant'huomo, che co' l sorrogarli Agostino similissimo di costumi et bontà al fratello.*

*Nacque la guerra di Germania per diverse cagioni. Le principali furono alcuni dispareri de confini attorno el lago di Garda.*

*Et per le Minere di ferro, che havevano Venetiani per lungo tempo posseduto oltra l'Alpi della Italia, le quali venivano portate in Zoldo del territorio Bellunese, et ivi si lavorano con gran copia di edificij.*

*Essendo il ferro che si lavora nel Belluno, di gran longa migliore, et più perfetto de tutti li altri, che se ritrovano in questo stato.*

*A questo tempo le vene di ferro vengono portate dal Col di Santa Lucia, che hora è giuristittione dell'Illustrissimo, et Reverendissimo di Trento, et si paga vintiquattro alla misura.*

*Et de una misura et meza di Vena bollita et collata si cava una Massa overo Piastra di ferro de peso de lire cento et trenta quattro: Et chiamasi Ferro crudo.*

*Et di questo si fanno le palle d'artiglieria per la casa dell'Arsenalle. Questa Massa di Ferro crudo se viene affinata, rende lire cento di Azzale : Et se si lavora a ferro, fa similmente lire cento di Ferro lavorato. Fannosi hora nelli sopradetti lochi del territorio Bellunese ogn'anno cento et settanta cinque mille lire di Azzale<sup>3</sup> : Et di ferro undese centenara de migliaia de lire (oltra le cento mille che si togliono di Ferro crudo per l'Arsenalle). Questo Ferro et Azzalle si adopera gran parte nel paese, et specialmente nelle Fuscine, che danno doi mille spade all'anno d'ogni sorte: et il restante si manda a Padova, Vicenza, Bassano, et Bressa a vendere dalli mercanti.*

*L'arciduca d'Austria per queste vene di ferro messe la Germania sotto et sopra, tentando de insignorirsi di quelle : et volendo far il simile nelle vene dell'argento e piombo, che sono nell'Ebrodontij (hora detti Auronzo del territorio di Cadore) possesse all'ora, et molte decenne d'anni prima dalli Pasqualigi et Mudazzi Venetiani con li Piloni Bellunesi : come si vede nel loro anticho privilegio, et confermato dal Doge Mocenico l'anno 1480.*

*Voleva, dico, l'Arciduca impatronirsi di tal Vene, et poi passando in Agordo (sottoposto alla Città di Belluno) voleva occupar le miniere d'Argento et Rame, che in quei Monti copiose si trovavano, le quali erano dalli Pietrobuoni possedute.*

*Questi furono i Semiuarj della guerra di Germania : alla quale accrebbe grandemente il focco l'inimicitia et disparere nati tra li Conti d'Arco, et li Conti di Lodrone : Sendo questi raccomandati a Venetiani: et quelli vivendo sotto la tutela de Sigismondo Arciduca d'Austria. In favor de quali pigliò l'arme il detto Arciduca, e fece in un mercato celebre, che in Bolzano si faceva, ritrovavano (che in gran numero se ne ritrovava) con notabil danno de Bellunesi». (...).<sup>4</sup>*

Sotto il dogado di Agostino Barbarigo Venezia continuò a giocare per le poste più alte: la supremazia navale nel Mediterraneo e il predominio in Italia.

«Un passo importante sulla via di entrambi questi obbiettivi fu nel 1495 l'occupazione da parte di Venezia di talune città chiave delle Puglie, mentre la lega veneziana espelleva i francesi dal regno di Napoli.

La Puglia era non soltanto una ricca provincia d'Italia, ma costituiva altresì una delle chiavi dei mari

---

<sup>3</sup> Azzale, acciaio, ferro lavorato.

<sup>4</sup> G. PILONI, *op. cit.*, p. 433.

Adriatico e Ionio.

Città come Otranto e Brindisi cominciarono subito ad armare galere per le flotte veneziane. Al tempo stesso Venezia appoggiava Pisa nel suo tentativo di liberarsi da Firenze.

Quando ciò le rivoltò contro Milano, Venezia si alleò con il nuovo re di Francia, Luigi XII, e quando questi conquistò Milano ottenne la ricca città di Cremona, nel cuore della Lombardia.

A questo punto i turchi gettarono ancora una volta il loro peso contro Venezia, controbilanciando i suoi successi italiani.

Nel 1499, senza preavviso, il sultano ottomano mandò una flotta poderosa nello Ionio, e quando i veneziani si difesero assai male nella “deplorable battaglia di Zonchio”, l'esercito e la flotta turchi agirono di conserva conquistando quasi tutte le piazzeforti veneziane in Grecia, comprese Modone e Corone, che fin dal 1204 erano state considerate “i due occhi della Repubblica”, e avevano funto da scalo». <sup>5</sup>

Diciotto anni prima, il 4 maggio 1481, era morto il gran sultano Maometto II, che con Venezia aveva stipulato, nel 1479, un trattato di pace. <sup>6</sup>

Il governo della Serenissima aveva inviato subito il *bailo* Battista Gritti al nuovo sultano, Bayezid II, che inizialmente provvide a rinnovare le promesse paterne di pace e liberò Venezia dal tributo di 100 mila ducati d'oro stipulato in un trattato precedente, in cambio di una contribuzione del 4% su tutte le merci vendute nell'impero ottomano.

«Però, malgrado le professioni ufficiali di pace e di eterna amicizia, *Bayezid II* non perdette mai di vista di portare a compimento il sogno di suo padre, vale a dire di conquistare il trono di Cesare dopo quello di Costantino, cioè conquistare Roma e l'impero d'Occidente e riunire nella sua persona le prerogative dell'Imperatore Romano e quelle dei califfi.

Nel 1499, il giovane sultano si trovò liberato dall'unico impaccio che gli proibiva di fare la guerra ; di fatti, i Cristiani erano i carcerieri di *Djem*, suo fratello e possibile rivale, ma il giovane principe morì il 24 febbraio 1495 a Napoli e il suo corpo fu restituito precisamente nel 1499 al sultano.

---

<sup>5</sup> F. C. LANE, *Storia di Venezia*, Einaudi, 1978, p. 283.

<sup>6</sup> Erano piuttosto complicate le pratiche diplomatiche tra Venezia e il Sultano di Costantinopoli. «Secondo le usanze ottomane, un trattato di pace non era mai il risultato di un negoziato tra due avversari in posizioni pari -o quasi-, bensì una grazia concessa dalla generosità del sultano, senza opportunità di discussioni». ( Maria Pia Pedani, *In nome del Gran Signore, Inviati ottomani a Venezia*, Venezia, Deputazione storica, 1994, p. VIII). «Il sultano pronunciava un'unica frase ieratica : *Soyle olsun* (Così sia !) per sancire la sua decisione. La morte del sovrano sospendeva automaticamente la validità del trattato. (...) Quando si fanno confronti negli archivi turchi e quelli veneziani, non troviamo lo stesso trattato bensì due o più testi tradotti, modificati, corretti e sanciti a Venezia dal doge e a Costantinopoli dal sultano, con rispettivi giuramenti. La doppia cerimonia di giuramento a più mesi di distanza rivela una delle tante ambiguità dei testi di capitolazione o di pace tra i principi occidentali e i Turchi. Il testo concesso dal sultano a nome suo e redatto in turco veniva portato a Venezia e consegnato in mano al doge da un corriere turco; fattane la traduzione, la cancelleria veneziana e il Senato proponevano certe modifiche scritte in veneziano e il nuovo testo veniva riportato a Costantinopoli da un segretario o un *oratore* abilitato a negoziare ; tradotta in turco, la proposta veneziana riceveva -o no- dalla cancelleria ottomana una valenza definitiva (in lingua turca) che il sultano accettava e giurava, prima che il testo fosse portato al doge che lo faceva tradurre in nome suo e lo giurava in veneziano. Questa lenta e complessa procedura ottomana metteva in circolazione più copie dei due testi bilaterali, in due lingue diverse, e offriva altrettante opportunità di non rispetto delle decisioni stipulate e di contestazioni più o meno sincere ed oneste». MARIE VIALON, *Guerre e paci veneto-turche dal 1453 al 1573. Guerra e pace nel Rinascimento*, Jul 2003, Chianciano-Pienza, Italy. pp.47-60, ivi pag. 5.

Del mondo occidentale, il Dominio “da Mar” veneziano era l’entità territoriale che più protendeva verso l’impero ottomano e che manifestava una volontà d’espansionismo, come era comprovato dall’acquisto dell’isola di Cipro dalla regina Caterina Corner.

Dunque la Repubblica di Venezia e la sua padronanza dei mari furono considerate dal nuovo sultano come la prima nemica da abbattere.

Egli, perciò, decise di eliminare gli scali veneziani inclusi nel suo territorio: Zara, Lepanto, Corone e Modone,<sup>7</sup> Malvasia, Navarino, Napoli di Románia, Santa Maura.

Preparò truppe di giannizzeri e flotta e fece incarcerare tutti i Veneziani residenti a Costantinopoli, eccetto il magnifico Andrea Gritti».<sup>8</sup>

Questa era la difficile situazione che Venezia viveva tra la fine del ‘400 e gli inizi del ‘500.

Il suo governo non ebbe altra scelta che lanciare al massimo la sua macchina da guerra che aveva il massimo epicentro nell’Arsenale.

Si trattava di una realtà produttiva unica nell’Europa di quel periodo, di cui esiste una precisa descrizione grazie alla testimonianza di un cronachista dell’epoca, Marin Sanudo:

«L’Arsenal veramente - che è una delle belle cosse che sia - è uno gran circuito de XX stadij situado in la contra’ di San Martino, con muraglie attorno bellissime; et quivi, si fabrica continuamente galie grosse per li viazi, et galie sottil per l’armata, con l’altre fuste, et gripi. Quivi è luoco per poter far galie numero \*\*\*, et è apparate galie de legname che poco manca a compirle numero \*\*\*, et altre fuste, et gripi. Quivi lavorano ogni zorno operarij appresso mille, qui si fa ogni arte circa al far delle galie et altro, qui sono attorno coverti da lavorar galie et in mezo, aqua da butarle, et vararle zoso, et puoi ussir fuori poi va in Canal Grande di San Marco, dove, ivi, fuori tuo’ li remi per uno balcone, et cetera. Qui sono calafati assaissimo overo marangoni di galie, **lavorano quivi fabri che fanno ogni ferramenta, et conclusive di ogni arte a ciò necessaria.** Qui sono bombarde grossissime et butta piere inestimabile, che non è terra, ne si forte castello che star li potesse (...) Qui sono 8 sale tutte piene di armature di ogni sorte, et ogni zorno si fa di nuovo per quelle che sono mandate per munitione in fortezze et in armata su le galie, et nave, et infine è cossa bellissima et di meraviglia veder l’Arsenal nostro sé ben fornito [...]. Sono femene che filano per le velie, et chi in altre sale le cusano, chi fanno corde, chi fanno un essercitio, et chi un altro, et cadaun che vogli andar a lavorar in Arsenal è tolto et pagato al zorno di soldi 10 al meno; e questo è fatto perché si lavora sempre. Et è di spesa alla nostra Signoria l’anno ducati cento millia, e più. Sono li operarij pagati ogni settimana di Sabato, et hanno il caino attorno per renfrescharsi volte \*\*\* al zorno; zoè vanno con alcuni mastelli a dar beber a tutti. A custodia sono alcuni guardiani, et la notte si fa la guardia per il fuoco non fosse messo, massime alla polvere delle bombarde [...]; ancora v’è là appresso un altro Arsenal - chiamato Nuovo - ei qual ha muraglie, et torrioni bellissimi et grossi, et non e compido».<sup>9</sup>

---

<sup>7</sup> «...poiché dall’Armata Veneta quattro Galere col carico di munizioni, trapassando queste le squadre Ottomane, ad onta loro conseguirono a salvamento il Porto; successo felice sì, ma origine di lagrimevol disgratia, poiché abbandonati dal Presidio i posti per ricever festosi i sospirati soccorsi, i Turchi, che dall’altra parte applicavano alla vittoria, conosciuti absenti gl’ostacoli si valsero dell’occasione, entrando furiosamente nella Piazza, dove con strage horrenda, diedero saggio della loro tirannide...[4]» G. B. MORO, *Memorie Istoriogeografiche della Morea riconquistata dall’Armi Venete del Regno di Negroponte*, ed. Libreria della Verità, Venezia 1687.

<sup>8</sup> MARIE VIALON, *Guerre e paci veneto-turche dal 1453 al 1573. Guerra e pace nel Rinascimento*, Jul 2003, Chianciano-Pienza, Italy. pp.47-60, ivi pag. 6.

<sup>9</sup> M. SANUDO, *De origine situ et magistratibus urbis Venetae ovvero La città di Venezia (1493-1530)*, a cura di A. Caracciolo Aricò, Milano Cisalpino - la Goliardica, 1980, pp. 36-37

Da questa descrizione l’Arsenale della fine del XV secolo non appare più come il caotico cantiere descritto due secoli prima da Dante Alighieri,<sup>10</sup> cioè una sommatoria di tante attività artigianali concentrate in un breve spazio, ma sembra presentare «i tratti inconfondibili di un vero e proprio insediamento industriale, anzi probabilmente del primo grande insediamento industriale del mondo occidentale in età moderna».<sup>11</sup>

Infatti, «fin dal 1473, pensando alle necessità future pur nel mezzo di una guerra, il Senato aveva ordinato la costruzione di un’aggiunta che fu detta Arsenale Novissimo, in modo che oltre a fabbricare e ad armare le galere mercantili l’Arsenale fosse in grado di costruire e di tenere in luogo riparato una riserva di navi con cui far fronte all’improvvisa comparsa delle mastodontiche flotte turche. La riserva che consisteva tradizionalmente di 25 galere, fu aumentata a 50 verso la fine del Quattrocento».<sup>12</sup>

Allo stesso Arsenale, divenuto quindi una realtà protoindustriale di Stato, che era del tutto unica per l’epoca, erano state attribuite anche le competenze degli approvvigionamenti di remi, alberi, antenne, attrezzi da lavoro di ogni tipo, armi varie, polvere da sparo e vettovagliamento in genere.

«Il 16 novembre del 1500 i “*provisores exercitus*”<sup>13</sup> e “*patroni Arsenatus*”,<sup>14</sup> Angelo Trevisan e Zaccaria Dolfin, inviarono Alvise Dardani<sup>15</sup> a *comprar fero* in varie località del Dogado.

---

<sup>10</sup> «Quale nell'arzanà de' Viniziani bolle l'inverno la tenace pece a rimpalmare i legni lor non sani, ché navicar non ponno - in quella vece chi fa suo legno nuovo e chi ristoppa le coste a quel che più viaggi fece; chi ribatte da proda e chi da poppa; altri fa remi e altri volge sarte; chi terzeruolo e artimon rintoppa -; tal, non per foco ma per divin' arte, bollia là giuso una pegola spessa, che 'nviscava la ripa d'ogne parte». (Dante Alighieri, Divina Commedia, Inferno, XXI, vv. 7-18).

<sup>11</sup> L. ZAN, F. ROSSI, S. ZAMBON, *Il «discorso del maneggio» . Pratiche gestionali e contabili all’Arsenale di Venezia, 1580-1643*, Il Mulino, 2006, pag. 37-38.

<sup>12</sup> C. F. LANE, *op. cit.*, p. 417.

<sup>13</sup> *Provisores exercitus*: «Governatori, *gubernatores exercitus*, e i provveditori, *provisores ad campum*, erano ufficiali di rango più elevato, che tenevano il campo con un ragguardevole seguito di *famuli* e di collaboratori. Essi assicuravano un collegamento continuo tra il governo e il capitano generale, del quale controllavano l'operato, rappresentando Venezia nel teatro di guerra». [http://www.treccani.it/enciclopedia/la-formazione-dello-stato-patrizio-le-sfide-esterne-le-milizie-terrestri\\_%28Storia-di-Venezia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-formazione-dello-stato-patrizio-le-sfide-esterne-le-milizie-terrestri_%28Storia-di-Venezia%29/)

<sup>14</sup> *Patroni Arsenatus*, Nobili veneziani delegati alla sorveglianza e controllo dell’Arsenale. «Questi tre patrizi erano incaricati di ordinare e di commettere i lavori, di sorvegliarne l'esecuzione, di vigilare sul rigoroso adempimento de'doveri tanto della parte meccanica quanto dell'economico-amministrativa, di castigare le delinquenze, finalmente era loro in particolare affidata la custodia dell'arsenale, per leggi del maggior consiglio emanate negli anni 1280, 1291. Duravano in carica 52 mesi, col titolo di reggimento dell' arsenale, ed era loro preciso dovere, in obbedienza ad altra legge del 1 li I12, di domiciliare, per quel tempo, in tre distinti palazzi allo stesso arsenale contigui, uno dei quali chiamavasi il Paradiso, l'altro Purgatorio ed il terzo Inferno, singolare nomenclatura, di cui non troviamo ragione se non la facciamo derivare dalla rispettiva migliore o peggiore loro situazione, e dal più o meno opportuno compartimento delle stanze all'interno. Cadauno di que' patrizi, per turno di 15 giorni, trasportar dovevasi a dormire nelle stanze interne dell'arsenale come patron di guardia, e durante la notte custodiva presso di sè le chiavi nella propria stanza, disciplina che aveva avuto principio l'anno 186, per decreto del senato». Da: *Venezia e le sue lagune*, Venezia, 1847, Stab. Antonelli, Vol. I, pag. 147. .

Con il Dardani partirono Francesco Ravagnan, *maestro in Arsenal*,<sup>16</sup> e un Giorgio, *proto di armeri*,<sup>17</sup> recanti l'elenco esatto dei pezzi in ferro occorrenti e i relativi modelli in legno.

Spicce le istruzioni che gl'inviarono i provveditori e che riguardano uomini destinati alle galee e ferro. Circa i primi, gli si dice d'insistere a cercarli in Bellunese e in Carnia.

**Quanto al ferro, l'obbligo è andare in Zoldo, principale fucina della Repubblica.**

La missione del Dardani, iniziata il 17 o 18 novembre, terminò un po' prima dell'8 dicembre con risultati soddisfacenti anche se, essendosi spinto, però, anche in territorio arciducale aveva sollevato sospettosi interrogativi negli ambienti diplomatici francesi e pontifici che accusavano la Repubblica d'aver inviato il Dardani in terra imperiale con ben altri scopi che quelli di un pacifico approvvigionamento di ferro e galliotti<sup>18</sup>». <sup>19</sup>

Il Dardani arrivò in Zoldo alle ore 23 del 20 novembre 1500,<sup>20</sup> per incontrarsi con il capo dei locali *maestri da ferro*, *Christofalo dalla Costa*.

In una dettagliata relazione, che rappresenta uno spaccato importante per conoscere le realtà produttive locali dell'epoca, ecco quanto scrisse ai suoi amici provveditori circa gli acquisti fatti tra Zoldo, Caprile e Carnia, dopo aver concluso la sua missione:

*« Magnifici et generosi domini provisores arsenatus et patroni, et caetera: queste sono le sorti de' ferri et quantitate per mi Alvise di Dardani destinato alle parti de Civald, Cadore et Villacho per ordine de vostre magnificentie de ducali mandato ordinato siano fatte secondo li mercati a vostre magnificentie consignati.*

*Et primo in la Valle de Solt sotto Civald ho fatto mercato da Christophalo dalla Costa hosto e compagni a rason de ducati diese el mier condotto alla doana de Treviso a tutte sue spese al peso de Treviso, de quel de Vinetia diese per cento, de mascoli<sup>21</sup> de gallia grossa<sup>22</sup> secondo el modello datoli, numero..... 20*

---

<sup>15</sup> Alvise Dardani aveva ricevuto in precedenza incarichi delicatissimi. Il 23 aprile 1500, infatti il Consiglio di Dieci lo aveva nominato - con Alessandro Capella e Paolo Franceschini - custode del cardinale Ascanio Sforza caduto in mano veneziana, dopo la cattura del Moro, poco tempo prima. Quindici giorni durò il forzato soggiorno del cardinale in Venezia, fino, cioè, alla decisione di cedere ai Francesi l'ingombrante prigioniero. Vistasi sempre rifiutare formale udienza, il cardinale elesse intermediario tra sé e il governo il Dardani, che, quindi, ebbe libero accesso in Collegio, dove compariva per conciliaboli riservatissimi con i capi dei Dieci.

<sup>16</sup> *Maestro in Arsenal*, equivale ad operaio specializzato. Se eccelleva nella sua arte diveniva capo-mastro.

<sup>17</sup> *Proto di armeri*, il Proto era scelto tra i più esperti capi-mastri delle singole arti.

<sup>18</sup> *Galliotti*, vogatori di galee (dapprima riferito soltanto ai «buonavoglia», poi anche ai prigionieri).

<sup>19</sup> P. DE PEPPO, *Dardani, (Alvise)*, in Dizionario biografico degli Italiani, Treccani, Vol. XXXII, 1986.

<sup>20</sup> «zunsi in Solt a di XX del presente a hore XXVIII, et chiamato a me el capitano della valle, vuolsi intender la quantità di ferri che li poteva esser, et la sorte, et etiam ferri crudi» .

<sup>21</sup> *Mascoli*, traducibile in italiano con "agugliotti", gangheri, ferramenta atta a sostenere e far girare il timone.

<sup>22</sup> *Galia grossa*, Galea grossa o Galeazza: «La flotta di Antonio Grimani, nel 1499 contava, oltre a 50 galee sottili militari, una quindicina di galee grosse mercantili e 20-30 grandi caracche. Inoltre, il numero delle navi effettivamente



<i>Item de cassi</i> <sup>23</sup> <i>da gallie grosse, numero</i> .....	20
<i>Da Zuan de maestro Donado de Sorto da Rugia de anelli da rampegoni</i> <sup>24</sup> <i>de gallia sottile</i> <sup>25</sup> <i>iusta il modello, numero</i> .....	70
<i>In la Valle dalle Fusine sotto Civalda da ser Pavorera et Gregorio fradelli, mascoli da gallia sottile iusta el modello, numero</i> .....	100
<i>Cassi per le dette secondo el modello, numero</i> .....	100

*In la Valle de Cavril sotto Cadore a precio, peso e condotto, ut supra, dal Buovo e compagni iuxta el mandato per me lasciato in man del suo gastaldo, et la copia in man del magnifico capitano de Cadore messer Zuan Navagier, haste da anchora de gallie sottili, secondo el modello in pezi tre, intiere peseranno lire*<sup>26</sup>

in servizio si riduceva notevolmente durante la stagione invernale, quando molte galee rientravano a Venezia o nelle basi mediterranee. La capacità di schierare un elevato numero di imbarcazioni, comunque, sembra essere una caratteristica di Venezia sin dal basso medioevo». Cfr.: LUCIANO PEZZOLO, *Note di lavoro del dipartimento di scienze economiche dell'Università di Venezia: Guerra e finanza nella Repubblica di Venezia fra medioevo e prima età moderna*, 2007, pag. 6.

<sup>23</sup> *Cassi da galia*: Nel *Dizionario del dialetto veneziano* del Boerio a pag. 146, sub Voce «*Cassaro, s.m.= Cassero, casso*, la parte superiore del vascello in poppa vicina al fanale, in cui è la camera ad uso del capitano, e su cui resta l'albero di Mezzana e la ruota del Timone». *Cassero da galea*: «Il primo accostolato quando ella (la galea) si fabbrica», in: A. ANTONINI, *Dizionario italiano, latino e francese*, Vol. I, 1804, pag. 146.

<sup>24</sup> *Rampegoni*, ramponi, ferri uncinati o piccole ancore con cinque patte o *marre*.

<sup>25</sup> *Gallia sottile*, «Galea sottile o galea leggera, trireme veneziana minore: Naviglio da guerra. Cenno di questo legno troviamo in un decreto 27 agosto del 1474. Sembra però, che lo si usasse anco nell'antecedente XIV secolo. Abbenché scarsi indizi ci sieno pervenuti intorno la grandezza e l'armo di questo naviglio, nondimeno abbiamo potuto raccogliere, che la galea sottile aveva 135 piedi di lunghezza; che portava le solite vele di nome mezzana, terzaruolo ed artimon, che l'equipaggio era composto di 180 individui oltre un numero fisso di balestrieri. Vengono tali galee celebrate come velocissime al corso, facili e pronte nelle evoluzioni di mare. (...) Dalla prua di questo naviglio sporgeva un assai lungo rostro o sperone, e su di essa prua stavano potentissimi mezzi di difesa, giacché appunto, come le galeazze, le galee, le fuste ed altri consimili legni a palamento, la galea sottile si presentava in battaglia con la prua, giammai co' fianchi, ove non fosse costretta dalle evoluzioni, perché i fianchi erano i siti più deboli, meno difesi e più pericolosi a cagione de'remi. Nei primordi, cioè nel XIV secolo, la galea sottile andava armata co' soliti mangani, colle balestre di varie grandezze ad arco di ferro, e provveduta degli antichi sifoni. La ciurma era munita di scimitarre, spade, coltelli da ferire, lance tutte di ferro ed altre di faggio, lunghe piedi 15 (metri 5,22), terminate da acuta punta di ferro con uncini adunchi o rampini, e foderate di lamina almeno per cinque piedi. Aveansi inoltre dardi da mano lunghissimi, frecce, spontali o spontoni, e le fionde, con le quali si scagliano sassi...(...). V'erano le balestre di corno con le quadrella, altra specie di freccia, le balestre pesarotte e gli archi gitaroli, i quali forse, ma in modo diverso delle fionde, servivano a lanciar cogoli ed altri sassi da mano; si avevano i ronchi, specie di coltello adunco a lungo manico, e le partesane o stocchi alla bolognese. Oltre alle armi offensive, era l'equipaggio munito anco delle difensive, quindi di elmi, di celate, di cappelline, ossia caschi di ferro e di cuoio, visiere, o maschere di ferro, curazzine (piccole corazze), falde, garzarine, brazzaletti e panciere egualmente di ferro. Troviamo pur nominati i capi-remi, che l'eruditissimo Filiasi suppone essere stati istrumenti co' quali si danneggiassero i remi de'legni nemici, e si ghermissero appunto come si farebbe adesso con la lancia adunca, che diciamo anghiero». *Venezia e le sue lagune*, Venezia, 1847, Stab. Antonelli, Vol. I, pp. 220-221.

<i>cinquecento l'una, numero</i> .....	50
<i>Mare<sup>27</sup> de gallie sottili de lire cento l'una al modello, numero</i> .....	100
<i>Poste per le dette, ut supra, de lire quaranta l'una, al modello, numero</i> .....	100
<i>Anelli per le dette de lire 40 l'uno, numero</i> .....	50
<i>Anelli per gallie grosse de pié<sup>28</sup> 5 ½ l'uno, de lire cento e vinti l'uno, secondo el modello, numero</i> .....	50
<i>Cotte per dette gallie grosse de lire 60 l'una, al modello datoli, numero</i> .....	100
<i>In Canal de Villacho in Malborgetto con ser Iacomo de Creus et Thomaso de Creus e Piero Vincenzo simul et in solidum, quadri de anchora cinquanta per gallie grosse de peso de lire 100 l'una, e puitosto più che mancho, al peso vinitiano, numero</i> .....	50
<i>Spiaze<sup>29</sup> usate anchora secondo el modello, numero</i> .....	60
<i>Per la barza picciola<sup>30</sup>, quadri per anchora otto in cavezzi<sup>31</sup> de circa piedi quattro l'uno, secondo el modello datoli, per el primo mercado più grossi e più larghi uno dedo<sup>32</sup> per banda, numero</i> .....	8
<i>Mare per le dette iusta el modello, numero</i> .....	16

<sup>26</sup> *lire*, Libbre, (Libbra grossa, unità di peso pari a Kg. 0,4769). Queste le misure per i pesi grossi: migliaio (1.000 libbre) kg. 476,9987; libbra grossa: kg.0,4769; oncia (192 carati) kg. 0,0397; carato (4 grani): kg. 0, 000207; grano: kg. 0,000052. Da A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, To, 1883.

<sup>27</sup> *Mare*, o *marre*, i due bracci dell'ancora che ad un'estremità dell'asta fanno quasi una croce angolare.

<sup>28</sup> *Pie'*: piede, misura di lunghezza pari a cm. 0,347735. Queste le misure di lunghezza a Venezia: miglio (1.000 passi): metri 1.738,6740; pertica grande (**cavezzo**), pari a 6 piedi: metri 2,0864; pertica piccola (ghebbo): metri 1,5648; piede: 0,347735 metri. Da A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, To, 1883.

<sup>29</sup> *Spiaze*, contrafforte, cerchio grosso in ferro che si mette sulla bocca dei mozzetti delle ruote da carro per forza.

<sup>30</sup> *Barza picciola*, «Barze, barce o barchie. Legni da mare, ma più propri alla difesa stazionaria. Leggiamo, che, nel 1498 una grossa barza ha potuto entrare solamente pel porto di Chioggia. Questo nome si trova ripetuto in un decreto dell'anno 1516, ed in altro del 25 gennajo del 1525, ed è scolpito in una lapida tuttora esistente in arsenale con la data 10 ottobre del 1531. Da confronti che abbiamo operati studiando di questa materia, siamo disposti a ritenere, che il nome barza, ecc., a' giorni nostri comune a varie sorta d'imbarcazioni e di navigli da trasporto e da piccolo cabottaggio, servisse allora a distinguere una particolare specie di legno non confondibile con gli altri. Mancano maggiori schiarimenti; pure è noto che, durante la guerra detta di Cambrai, alcune di queste barce stavano a presidio lungo la spiaggia del Lido». Da: *Venezia e le sue lagune*, Venezia, 1847, Stab. Antonelli, Vol. I, pag. 219.

<sup>31</sup> *Cavezzi*: Cavezzo o pertica grande, era un'unità di misura. Ma in questo passo il Dardani sembra voler dire: "in pezzi di circa quattro piedi l'uno".

<sup>32</sup> *Dedo*: Nel Cinquecento la grossezza del legname squadrato normalmente a Venezia si esprimeva in piedi e dita, dove il *deo* è pari ad 1/16 del *pe'*, cioè a cm 2,17. Scriveva infatti Hieronimo Secula : «*Si deve avertir come dea 8 fano mezo pe' et dea 16 fano un pe' et pie n. 5 fano un passo et cane 4 fano un dedo*» (BONDIOLI, *L'arte della costruzione navale*, p. 152).

*Caste de lire 150 l'una, secondo la forma del mercado, numero.....8*  
*Anelli otto per le dette della forma, come appar nel mercado, numero.....8*  
*Per el barzoto piccolo<sup>33</sup> è in arsenal,*  
*fusi<sup>34</sup> de piedi diese l'uno, in più pezi, quadri del modello, numero.....6*  
*Mare del ditto morello<sup>35</sup> per la detta, longhe piedi tre l'una, numero ..... 12*  
*Anelli per le dette, della grosseza iusta el mercado, numero ..... 6*

*Tutti detti lavori a ducati 9 grossi 18 el mier, et per ogni mier de peso  
lire 10 de don,<sup>36</sup> condutti a Portogruer.*

*In Tervisa del Canal de Villacho da Christopholo de Amplez per sé e ser  
Michel suo fratello per precio de ducati 9 grossi 18 el mier condotto a  
Portogruer a peso di Venetia, e lire 10 de don per mier.*

*Haste de rampegon de piedi 6 l'uno in pezi dui, numero.....100*  
*Coste<sup>37</sup> per le dette, secondo el modello, numero ..... 400*  
*Mare per le dette, secondo el modello, numero ..... 400*  
*Anelli de piedi tre l'uno, secondo el modello, numero ..... 30*  
*Item ho fatto mercado de rispetto a mio responder fino a Nadal prossimo  
a Ser Zuan Stephen Maza per lui a precio de ducati diese grossi 12 el mier,  
ut supra, condutti. Haste de piedi 16 l'una in cavezi quattro vel cinque per  
la barza grossa<sup>38</sup> numero ..... 7*  
*Coste per le dette, secondo el modello, numero ..... 14*  
*Mare per le dette, ut supra, al modello, numero..... 14*  
*Poleno pesar tutti detti lavori miera<sup>39</sup> numero ..... 225*

<sup>33</sup> *Barzoto piccolo*: «Barzoto: Era un naviglio molto più forte delle barche falcate; se ne avevano di varie grandezze: nel 1499 ve n'erano capaci di 200 botti, e nel Diari del Sanudo, all'anno 1520, ai 14 marzo, leggiamo essere stato superiormente decretato, che un barzotto si faccia diventar nave; la quale notizia serve a provare, che il barzotto era un naviglio robusto, capace di resistere al mare, e ne' Diari stessi, al 3o ottobre del 1529, si legge, che un Lunardo Breran ha fatto un barzotto bellissimo, portava 1200 botte». Da: *Venezia e le sue lagune*, Venezia, 1847, Stab. Antonelli, Vol. I, pag. 220.

<sup>34</sup> *Fusi, fuso*, sinonimo di «fusto», l'asta dell'ancora, l'asta della pala del timone.

<sup>35</sup> *Morello*, sta per morelo, murello, murelo, morelli, con il significato di legno di misura.

<sup>36</sup> *Don*: dono, sconto.

<sup>37</sup> *Coste*: nelle navi, elemento fondamentale trasversale degli scafi di legno e di acciaio, sinon. di *corba* o *ossatura*.

<sup>38</sup> *Barza grossa*: «Cristoforo Canale, comprende le *barze* o *barce* nel numero de'legni sicuri al mare, vale a dire di sicura navigazione. Anche dalla Cronaca del Guazzo rileviamo, che, nel 1538, insieme al *galion* veneziano eravi una barza, legno grosso armato di falconetti, della quale era capitano Nicolò Trevisan, e che operò nella guerra contro Solimano II». *Venezia e le sue lagune, op. cit.*, pag. 221.

Con la succitata precisa relazione inviata ai suoi amici Provveditori si concluse la missione del Dardani. Essa ci permette di far luce anche sull'intensa attività metallurgica e sulla tipologia produttiva dei ferratari zoldani e, quindi, del loro contributo alla guerra contro i Turchi.

Ma la carriera del Dardani all'interno delle istituzioni veneziane non si concluse in quel dicembre del 1500.

Infatti, dalla sua biografia, pubblicata nel 1986,<sup>40</sup> apprendiamo che :

« ...dopo il 1501, le sue tracce si perdono per riapparire otto anni più tardi, nel 1509, quando, il 28 giugno, con procedura piuttosto insolita, che solo l'eccezionalità dei tempi giustifica, fu nominato "per gratia" provveditore di Mirano, Oriago e Stiano, i cui abitanti, rifiutata l'obbedienza alla ribelle Padova e venuti in Collegio, lo avevano espressamente richiesto per il loro governo». (...)

---

<sup>39</sup> *Miera*. I pezzi acquistati vengono indicati in "migliara", (1 migliara = 477,5 Kg.).

<sup>40</sup> PAOLA DE PEPO, *DARDANI, Alvise*, Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 32 ,(1986), sub voce, che così dettaglia: «Entrato in Mirano il 1° luglio, sovrintese ininterrottamente alla difesa della vicaria - peraltro assai vasta - fino al 19 agosto, con i soli intervalli della partecipazione in prima persona alla presa di Padova (17 luglio) e del generoso aiuto prestato al provveditore di Camposampiero Antonio Querini, dal 4 all'8 agosto. Dal 19 agosto ai primissimi di settembre risiedette nuovamente a Padova per cooperare alla fortificazione della città, minacciata sempre dagli Imperiali. Dopo il suo rientro a Mirano (4 settembre), il 7, il figlio Giacomo chiese per lui "licentia de repatriare", concessa non subito. Il 18 novembre il D. si trovava in riposo a Vicenza; il 21 una ducale, riconoscendo "honestissima" la sua richiesta di rientro, dovuta all'"indisposition", gliela concesse, pregandolo però di rimanere in Vicenza altri tre giorni. Nel marzo 1510 il D. fu riconfermato provveditore e partecipò a tutte le principali operazioni di difesa svolte nel Miranese e attorno a Mestre; questo sicuramente fino alla fine di agosto: dopo, le tracce della sua attività si perdono sino all'autunno. Difficile dar conto del suo operare, svolto quasi sempre in un'atmosfera di grande concitazione per la precarietà dei sussidi e il continuo spostarsi del fronte che, comunque, per buona parte dell'anno e mezzo di provveditorato, vide la vicaria in prima linea, sempre potenzialmente esposta ad attacchi nemici. Fondamentali le preoccupazioni legate alla difesa. Vuoi per "esser el territorio longo et largo" vuoi per continuo ritardo del governo che non inviava truppe o ne inviava in misura limitatissima, il D. incessantemente implorava "subvention d'arme", stradioti e "fanti alemani"; e se li otteneva, non di rado era Gritti, o qualche provveditore, a dirottare a proprio vantaggio la tanto sospirata milizia. Neppure era raro il caso che il D. fosse costretto ad assoldare a proprie spese gente. Del resto, quando i militi arrivavano, non v'era da esserne entusiasti, visti gli eccessi ai quali si abbandonavano; meglio, forse, quanto a disciplina, la compagnia di mercenari turchi. Sentendosi "tra l'incudine et martello", il D. pagò "spioni" e soldati, smistò "messi" che a decine corsero il martoriato territorio, sfamò di suo moltissimi profughi, corse qua e là "senza uno momento de reposso" e spesso pattugliò anche di persona; ma non sempre le sue iniziative riuscirono ben accette alla Signoria. I poteri concessi al D. - che serviva "gratis senza stipendio e spese" - come quelli degli altri provveditori, comprendevano l'amministrazione di "rason" e "giustizia" in "civil et criminal". Preoccupazione fondamentale, dopo la difesa, fu per lui quella di mantenere in vita il sistema di esazione delle ricche "intrade" dei cittadini veneziani e ciò gli causò parecchi attriti coi "zentil'homeni" padovani passati agli Imperiali. Che il D., semplice cittadino, esercitasse così ampi poteri, indispettì alquanto i rettori insediati in Padova liberata e soprattutto i successori, Stefano Contarini e Cristoforo Moro, i quali ripetutamente, ne ostacolarono le prerogative. A tal punto essi esercitarono la loro prevaricazione, da costringere all'intervento la Signoria per ben due volte - il 21 marzo e il 12 maggio 1510 - e in termini sempre più perentori: con l'obbligo immediato di "far cassar et annullar" ogni sentenza da essi pronunciata in spregio all'autorità del D., li si invitava "de coetero" ad osservare "questa nostra deliberazione" (riconferma al D. dei suoi poteri e divieto ai rettori di insidiarli), così da non sentirne più "alcun pur minimo richiamo" riuscente "supra modum molesto".

Nel 1509 le soldataglie della Lega di Cambrai<sup>41</sup> si erano avvicinate inesorabilmente ai bordi della laguna lasciando alle spalle saccheggi, distruzioni e morte. Anche la roccaforte di Padova venne conquistata. Sorte analoga toccò a Mestre che pagò un alto tributo di sangue.

La gente venne trucidata senza pietà ed il castello dato alle fiamme «... fuoco in tutta Mestre e li borghi, zoé cadaun in le caxe dove erano alozati aver picato fuogo, siché tutta Mestre brusava e si vedeva fumi grandissimi ... » annotò Marin Sanudo.

«Alvise Dardani era però figura carismatica. La veneranda età, la notevole cultura e certamente una personalità forte e coinvolgente furono gli ingredienti per chiamare alle armi i contadini di Mirano, Stigliano, Oriago, Camposampiero e Mestre.

In quattromila risposero all'appello e armati alla bene e meglio, sotto una pioggia torrenziale, al grido di «*San Marco, San Marco*» si arrampicarono sulla mura di cinta di Padova, conquistandola prima dell'arrivo delle truppe regolari, armate ed organizzate, di Andrea Gritti.

Per ricompensa il Maggior Consiglio lo elesse **Cancellier Grando**, massima carica per un cittadino non nobile. Ma Alvise Dardani non riuscì a beneficiarne: di lì a poco entrò in coma e morì.

Ai suoi tempi, Alvise Dardani fu esaltato come eroe della Patria e dopo secoli, alla caduta della Serenissima, la sua memoria fu rispettata dalla furia iconoclasta di quelli che sconciarono i simbolici leoni: infatti anche il simbolo della dominazione veneziana che stava in piazza a Mirano venne scalpellato e vilipeso, non però la sottostante iscrizione che ricorda in solenne latino le gesta di Alvise Dardani». <sup>42</sup>

---

<sup>41</sup> Il Capitano di ventura Bartolomeo d'Alviano è noto a tutti i cultori di storia bellunese per aver concluso vittoriosamente, il 2 marzo del 1508, sui campi di Rusecco, presso Tai, una memorabile battaglia contro le truppe dell'imperatore Massimiliano. L'Alviano, assoldato dai Veneziani, era piombato addosso agli imperiali dopo aver attraversato la valle di Zoldo e l'innervata forcella di passo Cibiana, con una spossante marcia forzata imposta ai propri uomini. Egli, dopo questa e altre battaglie, avrebbe addirittura costretto l'imperatore a chiedere una tregua alla Serenissima, il 6 giugno del 1508. A breve scadenza da quelle vittorie si formò, però, in *Cambrai* una vera e propria lega antiveneziana e la città lagunare si ritrovò sola ed isolata. Il governo veneziano affidò il comando delle proprie truppe, schierate sul fiume Oglio, a un altro Capitano generale, il conte di Pitigliano. Bartolomeo d'Alviano ne era il "vice", con il compito di governatore in campo. Ma "l'abbinamento" di questi due condottieri fu un grave errore, perché erano due soggetti troppo diversi tra loro: uno prudente, l'altro impetuoso. Il 14 maggio del 1509 la retroguardia dell'esercito veneziano, comandata dall'Alviano, prese contatto nelle vicinanze di Agnadello, con le truppe francesi di re Luigi XI, mentre il grosso delle truppe della città lagunare si stava ritirando verso Brescia. L'animoso Alviano ingaggiò battaglia sperando di essere soccorso dal Pitigliano. Ma così non fu e sopraggiunto, nel frattempo, l'intero esercito francesce egli rimase sconfitto e, ferito, fu addirittura catturato. Questa battaglia non rappresentò per Venezia solo un disastro militare, ma provocò una "cesura netta" nel dominio della Serenissima sulle città ed i territori della Terraferma e la espose addirittura al pericolo di un'occupazione, una minaccia che mai, dai tempi della guerra di Chioggia, essa aveva corso tanto da vicino. E anche se il conflitto con le truppe della lega di Cambrai si conclusero nel 1516 con il ritorno della Serenissima sulla maggior parte dei territori perduti, ciò non toglie che la sconfitta di Agnadello abbia avuto grande rilevanza su ogni aspetto della vita e della stessa mentalità dei Veneziani, divenuti consapevoli che «*chi lotta per il predominio nella penisola era ormai un affare limitato a Francia e Spagna, a fronte ai quali la Repubblica disponeva di mezzi economici e militari troppo limitati*».

<sup>42</sup> ROBERTO STEVANATO, presentazione del testo di G. ZOCCOLETTO, *Alvise Dardanio*, Centro Studi Storici di Mestre, novembre 1999.



ALOYSIO DARDANIO NATURA ACUTO USU  
EXERCITATO VARIETATE PROMPTISS.<sup>o</sup> AB ADOLE  
SCENTIA IN REMP. V. CÔSTANTER VERSATO  
ITALIA BELLO PEREUNTE SENTENTIA SENATUS  
MIRANESIS AGRÏ MESTRINI ORDEACIQ. LEGATO  
REPENTE AUTHORITYATE MAXIMA NÛTIATO  
LABORIBUS CUIUS INDEFESSIS RURALIBUS  
COPIIS URBE ANTENOREA IMPERIO SIMUL  
CÛ ANDREA GRITEO RESTITUTA PROQ.  
RARISSIMIS TANTIS MERITIS A SENATU ÔIBUS  
SUFFRAGIIS MAXIMUS SCRIBARÛ EST  
DECLARATUS ANNÛ AETATIS SVAE LXXVIII  
AGENS IACOBUS FILIUS MONUMENTUM P. C.  
M D X I



*Lapide sita nel Comune di Mirano in Piazza Martiri.  
Foto a cura di Franco Zatini: <http://www.chieracostui.com/costui/docs/search/schedaoltre.asp?ID=20773>*

## APPENDICE DOCUMENTI

1500, novembre-dicembre, Zoldo.

**Alvise Dardani su incarico dei Provveditori all’Arsenale si reca in Zoldo per acquistare ferramenta per le costruzioni navali. Qui prende contatto col più anziano e autorevole dei locali “maestri da ferro”: Christofalo dalla Costa.**

J.S. Grubb (ed.), *Family Memoirs from Venice (15th-17th centuries)*, Roma, Viella, 2009, pp. 119-130. Pubblicato in precedenza da P. De Peppo, “*Memorie di veneti cittadini*”. *Alvise Dardani, cancellier grande*, Studi veneziani, n.s. VIII, 1984, pp. 413-453.

Data in nostro ducali pallatio, die quarto septembris, indictione quinta, MCCCCLXXXVII

A tergo: Nobilibus et sapientibus viris Christophoro Mauro et Dominico Delphino provisoribus nostris in Valle Sugana.

Literae patentes:

Augustinus Barbadico Dei gratia dux Venetiarum et caetera. Universis et singulis nobilibus et sapientibus viris de suo mandato potestatibus, capitaneis, caeterisque rectoribus et officialibus nostris ad quod hae nostrae pervenerint, fidelibus nostris dilectis salutem et dilectionis affectum. Mandamo el prudente et Aderissimo cittadin nostro Alvise di Dardani per li bisogni della casa nostra dell’arsenale; però commandemo a voi et cadaun de voi con el collegio nostro che li dobbiate prestar ogni aiuto et favore, acciò el possi exeguir con presteza quello ha in commissione dalli proveditori et patroni dell’Arsenal nostro, provedandoli de carri, cavalli, cavallari et altre cose fusti da lui richiesto, come per la fede et obedientia vostra ampiamente se confidano. Data in nostro ducali pallatio, die sexto decimo novembris, indictione quarta, MD.

Spectabilis amice nostre carissime, quanto ne sia importantia d’huomini per le gallie nostre, et quanto sia gratissimo et saria alla illustrissima signoria de ritrovarne, non ve la dichiarimo altramente perché semo certissimi voi per la prudentia vostra molto ben lo intendete. Però vi arricordamo che voi con la desterità et inzegno vostro dobbiate veder in quelli lochi dove andareti se potesti haverne qualche buona summa, perché già anticamente et non è però molto tempo che le gallie nostre se armavano de simel zente. Et acciò sappiate li predi che è solito dar a simili huomini da remo, ve lo dichiarimo che el se dà lire dodese al mese, et el pan, et paga de mesi quattro. Tamen voi vederete. quello poderesti far, et s’el vi paresse a proposito dechiarirli, che i volemo solum per mesi sei, voi ghe’l poresti dir, sin autem voi el porete taser, questo rimettemo alla prudentia vostra.

Et perché etiam antiquitus el soleva andar con le gallie nostre de quelli de Cargna luoco circumvicino, et che confina alla Patria del Friul et con Capo d’Istria, i quali hanno piutosto la lingua schiava che la todesca, et più facile saria ad haverne che de todeschi, ve volemo arricordar et pregar ch’el vi piacqui se voi per la materia andasti diferir in questo luogo de Cargna over li appresso. Voi dobbiate con la desterità, prudentia, et inzegno vostro veder o con qualche capi dei ditti de Cargna o per altro mezo, s’el se potesse haver qualche bona summa. Et perché pur havemo inteso che questi zentil’huomini de Friul, cioè Savorgnani et dalla Torre, ne han’ qualche pratica con i ditti da Cargna, voi potrete parlar con qualche uno de loro, overo con altri che ve

paresse, et intender quello potete far, et de quello farete over existimarete poder far, daretene de di in di aviso.

Ben vi volemo dir questo, che cosa più grata far non poresti alla illustrissima signoria a questi tempi, come semo certi molto ben lo conosciate. Nec alia. Dio vi faccia far quello sia per il meglio.

Data in officio nostro arsenatus, die decimo septimo novembris 1500. Angelus Trivisanus et Zacharias Delphinus provisores exercitus

A tergo: Spectabili domino Aloysio de Dardanis amico nostro carissimo, ubi sit. Cito, cito, cito!

Receptae die decimo nono novembris 1500, civitate Belluni, hora vigesima tertia.

Spectabilis amice carissime, essendo voi molto ben informato de quelle cose per le qual vi mandamo che bisognando alla casa nostra dell'arsenal, et edam confidandose noi molto della prudentia et experientia vostra, non vi usaremo troppo parole. Solum vi arricordaremo che voi dobbiate veder de ritrovar la quantità di queste sorti di ferro che qui de sotto vi dinotaremo particolarmente, andando et in Zolt et in tutti quelli altri luoghi che meglio vi parerà poter dar espedition a questa impresa. Et per più vostra information ve metteremo et la quantità et sorte et precio del detto ferro el qual havemo in questa terra, acciò sappiate ben governarve et possiate dar opera con l'inzegno vostro, che l'andata vostra sia fruttuosa, et habbiamo avantazo et di bontà del ferro et del precio, come per la experientia et prudentia vostra semo certi fareti. Verzelle communi non le paghemo qui in la casa franca de datio, e colui le vende ducati diese, et la buona ducati undese el mier, et de questa ne faremo molto più caso che della commune; ne volsemo fino miera cento, cioè 100. Spiazola larga la pagamo a questo istesso, cioè ducati diese, ne vossamo fino miera cinquanta, cioè 50. Quan li pagamo ut supra, ne vossamo fina miera cinquanta, cioè 50. Moleta commune et bastarda ne volssamo fina miera cinquanta, cioè 50.

Ulterius havemo dato uno arricordo a maestro Francesco Rovagnan huomo nostro, che ve habbiamo dato, che vegni con voi. Però voi el vedereti, e fareti che oltra le cose soprascritte voi faciali far et preparar tutte quelle cose che in la ditta memoria habbiamo dato al detto maestro Francesco. Et al tutto far siche habbiamo per la summa de gallie sottili cinquanta et grosse diese, et per le barze, al qual havemo fatto dar le misure, et ogni altra cosa necessaria, siche voi vedereti de far che al tutto habbiamo le soprascritte cose. Et perché al detto maestro Francesco non habbiamo dato commission ch'el facci far anchora per la barza grossa, ve lo havemo voluto dar notitia per questa arricordarvi che voi dobbiate iar far cavicchie per anchora sette per la detta barza granda, et far ch'el ne sia rato cavezi per quattro anchora, le quali pesassero fatte et compide miera quattro 1'una alla grossa, et per due de lire tre mille cinquecento<sup>1</sup>una et per una de lire tre mille, che sono in tutto sette. Dell'altra barza ghe havemo dato sufficientia in lo arricordo al prefato maestro Francesco. Voi sareti sollicito, vigilante, et farete sì che al tutto siamo ben serviti del tutto, come ampiamente se confidamo farete.

Praeterea ve habbiamo dato seicento ducati, con i quali voi poderete incaparar le cose soprascritte, dandone de di in di aviso de quello ve farà de bisogno, perché subito ve ne mandaremo et teneremovi ben fornito de danari. Le lettere vostre voi drizareti in man del podestà et capitano de Cival de Bellun, perché per la illustrissima signoria le è sta' scritto che giunte saranno le vostre lettere el ne le debbi quamprimum mandar. Se altro ne accaderà, ve ne daremo per zornata notitia. Voi sapete la intention nostra, vedereti con ogni circonspection, diligentia et prudentia far che quanto desideramo sia per voi con quel più avantazo potrete mandato ad essecution, come per la fede et devotion et desiderio haveti de far cosa grata alla illustrissima signoria, serno certissimi voi afforciareti di far. Data die XVII novembris 1500.

Angelus Trivisanus, Zacharias Delphino et Andreas Lauredanus patroni arsenatus

A tergo: Spectabili domino Aloysio de Dardanis amico carissimo. Cito, cito, cito! ubi sit.

Recepta die XIX novembris 1500, Civitate Belluni, hora vigesima tertia.

Magnifici et clarissimi domini: nunc nunc per Nicolò Trompetta cavallaro de qui ho ricevuto lettere di vostre magnificentie de dì XVII dell'istante, per le quali ho inteso quanto me commettono et commandano cerca al trovar huomini per l'armata nelli fuochi, dove per la materia del ferro si ha per andar, et li precii se li ha a prometter, et per quanto tempo, et con chi andando alle parti del Friul habbia a conferir, et come diffuse in esse lettere se contien. Onde a vostre magnificentie breviter pro nunc respondo che con ogni studio, inzegno et arte non mancherò pro viribus adoperarmi, che vostre magnificentie habbia il suo intento, et io satisfarò al debito mio, el quale è non mancar al possibile, et così prometto. Né altro posso dir al presente per non esser anchora sul fatto, né al luoco debito, per trovarmi hoggi zonto qui in Civald a hore desnove, et le lettere de vostre magnificentie ricevute a hore vintitre. Unum est quod summo mane, Deo favente, me partirò de qui verso Sol<t>, dove, come habbia fatto cosa a questo pertinente, se de lì vel nelli fuochi propinqui non sarà '1 modo, darò a vostre magnificentie particular notitia con amore et diligentia, sempre raccomandandomi a vostre magnificentie.

Belluni, XIX novembris 1500, hora XXIII diei.

Ludovicus Dardanus

A tergo: Magnificis dominis provisoribus exercitus et patronis arsenatus

MD, a dì XXIII novembrio

Per mi Alvise di Dardani de commandamento della nostra illustrissima signoria chiamato ser Zanin de Giacomo da Casan ditto Soia, gastaldo in Cavril, per nome della comunità di Cadore, fu dato sacramento, dovesse deponer et dichiarir tutti coloro fan ferro in Cavril, et quanta quantità poleno far da mo' a Nadal prossimo, et da Nadal per tutto fevrer, servendo le acque. Item, quanti sachi de carbon se trovan fatti in Cavril et destretto. Item, quanta vena cavada se trova condotta alle fusine. Item, quanto ferro crudo se trova. Item, quanto ferro lavorato a cadaun sì in Cavril come in altri fuochi sotto el dominio, et la qualità et le sorti de cadaun, et dove si trova ditto ferro. Item, quante carbonare se potranno far da mo' per tutto fevrer. Et a questo me habbia risposto da mo' a due hore sotto debito de sacramento et de pena de ducati cento. Attento che tutto hozi me hanno tenuto in danze con pocca opinion et estimation de nostra illustrissima signoria, et questo commandamento li fu letto presente messer pre' Matthio da Brescia quondam ser Antonio beneficiato in detto luoco de Cavril, et presente maestro Francesco Ravagnan et io Vettor dalla Porte che scrissi, et immediate li fo dato sacramento et se bisognerà metter pena et pene a cadaun per intender quanto di sopra li ho commesso, ghe dago ogni piena libertà.

A dì detto in sero el soprascritto gastaldo hore due dapoi ritornò et disse non voler far altro che esser davanti la magnificentia del capitano de Cadore, et dirghe le sue rason. Li fo risposto che non bisogna in questo far libelli, ma solo eseguir i commandamenti de nostra illustrissima signoria con ogni celerità, perché così richiede le condition delle cose che occorreno al presente. Et che li sarà dato in nota quello habbiano a far con li modelli in forma, numero, qualità, e peso, a rason de ducati undese el mier, secondo che s'ha fatto mercato in Solt con altri, siche da mo' per tutto fevrer se habbia la quantità sera lassada per uno mandato bollado della bolla de Santo Marco in man del detto gastaldo, protestandoli d'ogni danno et interesse li occorrerà per sua disobedia.

A dì 24 novembre in Cavril

Per mi Alvise di Dardani messo destinato per nostra illustrissima signoria de commission et ordene, ut supra, se fa commandamento a voi Giacomo Soia gastaldo in Canal, Bovo de Agustin, Lunardo della Magdalena, Battista di Fanti, Fiorian da Testerà, Christoldo maestro de fusina,

Gabriel de Luca presenti (prestati *ms.*) et per voi alli altri absent, debbiate quamprimum senza alcuna indusia mettervi a lavorar ferri per la quantità et qualità infrascritta, secondo la forma et modello della quantità lasciatovi fatto per maestro Francesco Ravagnan maestro in lo arsenal, di quali ve ne ha voluto far uno de sua mano alla Risina per dichiarirvi la facilità et la presteza in farli molti minori d'ogni altra sorte ferri seti usati di far, havendo voi el modo come oculate ho visto per mazor quantità et con minor spesa, et non haveti voluto lassiarlo far. Et questo dobbiate haver fatto et compido da mo' per tutto fevrer prossimo che die' vegnir, offerendomi de presente darvi danari per parte a bon conto in man de ser Buovo, da esservi dati al bisogno per parte e carattada de lavori per la quantità sia conveniente, et lo resto dello amontar passadi li ferri alla doana de Treviso, li in Treviso a rason de ducati diese el mier, et precio fatto con quelli de Solt, sotto pena de interessi et danni intravignarà per vostra desobedientia. La sorte de ferramenta se vuole e bisogna:

Per gallie sottili secondo la forma del modello de legno, ut supra, lasciato in man

del gastaldo vostro, haste numero cinquanta, sono pezi tre l'una, pesarà

d'aviso tutti tre pezi lire cinquecento, somma in tutto miera.....25

Mòere numero cento de lire 100 l'una al modello, miera ..... 10

Poste secondo el modello numero 100, d'aviso, miera .....4

Anelli per dette numero cinquanta, de lire 40 l'uno, secondo el modello ut supra, miera.....2

Per gallie grosse anelli de pie' 5 Vi l'uno alla destesa, intendo secondo el modello,

numero 50 da lire 120 l'uno, miera..... 6

Cotte per dette gallie grosse numero 100 secondo el modello, lire 60 l'una, miera.....6

Dominis provisoribus et patronis et caetera:

zunsi in Solt a dì XX del presente a hore XXIII, et chiamato a me el capitano della valle, vuoi si intender la quantità di ferri che li poteva esser, et la sorte, et etiam ferri crudi. Et rispondendo non esserne de fatti, né crudi, et pocca vena, e manco carboni. Credendolo non senza difficultade andai la manna revedendo il tutto, et così trovai esser. Feci chiamar tutti quelli hanno parte nel forno, el quale è singular, et fusine numero quattro mal in ordine, et li ammoniti che volea se mettessino in ordine de lavorar per maggior quantità potessino fare a Nadal, o da Nadal fina per tutto fevrer, de certi ferri li faria far il modello. Usonno molte escusationi et tergiversationi, ta<n>dem promettendo loro di far el poter. Udendo io intender el pretio, me resposeno che de la sorte sua consueta, la qual porteno a Treviso et a Padoa, che sono le sorti che se lavoreno per favri de li, voleano lire settantacinque del mier, et chi ottanta.

Rebuffati et ripresi, non li possendo redur al giusto, li lasciai in quello luoco dove eravamo, id est in Stria. Et ridotto in una camera, seorsum feci chiamar el primo della valle et più vecchio, et usatoli parole accommodate al bisogno et come de lui faria bona relation alla nostra illustrissima signoria, essendo materia che non li sia dato taia in tanta importante impresa, per la qual ogn'uno doveria esponer la vita. Hoc breviter, perché al scriver saria troppo prolisso, li promisi all'ultimo qui variati li predi de grado in grado, per spatio de hore due, che non li daria graveza a lui de più de miera dui, purché me rompesse li precii, perché sperava ognuno se remettersi a lui. Tandem visto lui haver tal promissione, anchor che dicesse saria informato dalli consorti contentò farne miera due a ducati diese el mier, et fu lo adiverso al peso de Treviso per esser diese per cento men la lira, et tandem posta multa contentò, ma darlo a Treviso alla doana a sua spesa. Chiamai dapoi el manzar dui altri suoi consorti, et stanti al predo de lire settantacinque, che deva a ser Christophalo dalla



Crosta loro compagno, huomo d'auttoritade, ne volesseno far pezzo. Tandem strenzendosi nelle spalle, contentorno remettersi al suo mercado, ma che poteano dar pocca quantità per non haver in ordine ferri, né carboni, né etiam el modo de farne. Li promisi sovention et uno de loro me promesse tra fina Nadal et per tutto fevrer darvi la miseria de miera cinque, l'altro el simile, non si agiazando però le acque.

Onde subito mandai per quelli lavoravano in la **Valle d'Unt, (Dont)**, et in quella della **Fussa**, et venuti la sera trattata questa materia con più certo modo io puoti con ogni mio inzegno. Rispondendo non haver ferri fatti, vena pocca, et similiter carboni, li risposi che provedesseno, se non li faria el tutto a sue spese. Tandem post multa, dubitando da loro esser ingannato, missi ordine la matina seguente cavalcar là et veder el tutto, et cosi feci, et non lo trovando in busia, menato con me el capitano della valle, et viste le fusine et forno, case, magazeni et per tutto dove potriano esser logati ferri fatti, crudi, vena e carboni; et non trovai ferri fatti, pochi crudi, carboni pochi. Tandem dete autoritade al capitano che astrenzesse chi havea ferro crudo per piccola o granda quantità se fuse de quelli che fano cavar vena, pagatali al dover, la feceno dar, et all'ora contentorno farmi ferro alle misure date al più potevano. Et volendo loro intender el predo, li risposi per quello havea concluso in Solt con ser Christophoro dalla Costa, me resposeno non poter contradir. Volendo io intender la quantitate me poteano dar, disseno me responderanno essaminato el suo poter, al mio tornar de Poscul et Cavril, dove era in camino per andar.

Questo è quanto alle Fusine de Solt, dove è Cavril luoco difficile e desperato da questo essercitio; per eccellentia è fornito sì de forno, come de fusine, vena, ferro crudo et carboni, ma non de ferri fatti. Volendo intender la quantità de ferri mi poteano far delle sorti, li feci subito far sei modelli de legno. Cominciorno a torzer la coda, che <né> le acque né la robba li serviva a miera 200 lo richiedea, né haveano il modo. Tandem venuto a miera 100 se ne fecero beffe, de volendo che al despetto suo lavorasseno, poichè haveano el modo per me visto occulate, me domandorno il precio. Li risposi quel che loro voleano; non si vergognorno domandarmi lire 80 del mier, zurando così venderlo a Padoa. Li riposi li daria el precio daria in Solt, dove et alle Fusine. Non volendo loro assentir, chiamato el suo gastaldo, l'astrinsi per giuramento, come vedranno vostre magnificentie per la copia inclusa, che longo saria il scriver. Deinde havendone fatto risposta, come etiam vederanno vostre magnificentie in scriptis, li responsi come etiam è in scriptis. Et hora hora li feci il secondo mandato in scriptis, bollato de San Marco, consignato al gastaldo suo con li modelli numero sei, el modo intenderanno vostre magnificentie per la scrittura.

Et hora hora per non mi consumar qui senza frutto ritorno in Solt a concluder de quantitate et lasciar danari per conto e parte in man de persone sufficienti. Son certo andaranno in Cadore, come dicono, diman, et perché anchor che non lo creda, non vorria la magnificentia del capitano in questo li desse orecchia, forsi anchor io doman, se sarò spazate de Solt, me ne transferirò lì, et spero come se de lì sarà aggiunta stretteza et pena. Et tandem credo per la quantità et qualità dateli saranno vostre magnificentie proviste, perché metterò ordine con el magnifico capitano de Cadore li mandarà spesso uno officiai sua a ciò proveder et sollicitarli. Et se concorrerà sua magnificentia con l'ordine mio, prometteranno servir; et in sua presentia, s'el sarà persona sufficiente fra loro li darò danari, se non i lassare a sua magnificentia li daghi al bisogno vostre magnificentie li preveda. Et io del conseguito ne darò notitia de lì a vostre magnificentie et quelle se intenderanno per questa quantitate con la sua magnificentia; né bisognerà per questo io star più su spesa, né perder tempo. Similiter farò con la magnificentia de messer lo podestà et capitano de Civald de Bellun, et de Solt, dove etiam le fusine de Pescul pertinente. Non c'è ordine, perché le non hanno del fiado.

Io poi de Cadore me transferirò a Villaco, che è distante circa miglia 70 de lì, dove spero seranno servite vostre magnificentie, perché le cose de qui è una miseria, et potevasi restar de vegnir. Non andarò a Cinotengo, né in Canal sotto a Groth, perché ho mandato a veder dove non è inviamento alcuno. Cerca la facenda d'huomini per l'armata, de qui non è modo, perché dubito non mi cessano le neve, le quale di sotto e di sopra mi hanno accompagnato da Solt fin qui tutto

el giorno fin' hora una di notte, pezo della giazza per li cavalli. Bisogna che vostre magnificentie provedano per Vilaco de quantità di danari, perché procurerò tutti li lochi et fusine, quale, intendo, sono infinite, acciò accordandomi di precii possi mandar quantitate zoso delle sorte, come per vostre magnificentie in commission date. Perché delle altre date a Francesco Ravagnan, come sono queste de qui ordinate, se ne farà provision, ma dubito ne sarà difficultade, perché questi maligni non per mazor fatica in lavorar, ma per esser fuora de sorte et suo consueto, vorrano crescer precio. Tamen se usarà quel studio, inzegno et prudentia Dio me prestarà, né mancherò del debito mio. Potranno vostre magnificentie da mo' avanti scrivermi per quella via et farmi cercar de luoco in luoco. Benché quamprimum mi habbia affirmato et fatto qualche conclusione, ne darò notitia a vostre magnificentie per il primo et corrente messo, perché de lì essendo in terre aliene non posso sperar de nostri cavallari come de qui. Haec est summa. Me raccomando a vostre magnificentie, quae diu valeant. In Capril, die XXV novembris in diluculo.

Vestrarum magnificentiarum servitor Ludovicus Dardanus A tergo: Magnificis dominis  
provisoribus et patronis et caetera

Commetto io Alvise di Dardani messo destinato per nostra illustrissima signoria de Venetia et caetera a voi spettabel capitano de Solt, che bisognando a quelli lavorano ferro per ordine di nostra illustrissima signoria preditta per le cose del suo arsenal per <pr>esente impresa contra el Turco, ferro di che sorte si voglia crudo vel lavorato, similiter carboni et fusine, li debbiare far servir da cadauno ne havesse et non li servisse la prefata nostra signoria, pagandoli le robbe al giusto et non più del consueto. Et non volendo loro far, li imponiate pena et pene subito siate obedito. Et perché, come sapeti, ne sono de quelli che non hanno voluto lavorar a nostra signoria per li predi hanno fatto altri, non lasciati quelli per alcun modo lavorar in ditte loro fusine ferro per loro, né per altri che non lavorasseno alla prefata signoria, senza licentia di magnifici proveditori sopra l'essercito, et maxime a

Pasqual di Lazaro sotto pena a lui imposta, et caetera.

Maestro Giorgio proto di armeri dell'arsenal

Magnifici et caetera, circa negocium di huomini per l'armata: la marina me partei de Cadore in el levar del sole. Andai in castello et conferiti con la magnificentia del capitano et dechiararli el desiderio et bisogno de nostra illustrissima signoria et ricordo di vostre magnificentie un di fatto sopra de ciò, et quella invasi pro viribus, che per mezo de persone accorte et sagace cercasse tentar per quelle montagne, dove sono villazi assai, et alli confini, s'el si attrovasse qualche quantitate d'huomini forti d'anni vinti fina quarantacinque volesseno andar in gallia per la fede, con plenaria indulgentia, et a guadagno de tutti i suoi botini, per mesi sei e quello più che accadendo a loro piacesse, con paghe de mesi quattro avanti tratto et a rason de lire dodese al mese, et il biscotto. Me rispose farlo volentieri et a questo ne narrò memoria.

Dapoi disnando alli Forni di Sopra, venendo verso Cargna, ne parlai con quel hosto, et lo dimandai s'el ne saria zente a tal servitio, narrandoli il merito, quanta preda haveano fatta novissime galliotti che erano fatti richi, et quello era el suo ordenario, ut supra. Al quale non mi parse, per esser huomo da fattion, non dir questo, perché anche in vero a volere conseguir tal cosa bisogna che sia divulgata perché chi tace non è inteso, et chi parla de questo non offende alcuno. Me rispose fariene suo forzo capitando, come spesso fa, fra quelli confini.

Dapoi l'altra matina zonto in Cargna alla pieve, non essendo li persone de condition, chiamai el piovan, huomo de gran vigor, detto prete Michel detto Zardin li officiante già anni venti, di natione bergamasco, huomo ben conditionato. Et communicata questa facenda, li dissi che se havea grato a qualche tempo a conquistar la grafia de nostra illustrissima signoria, desse opera et quel rnezo li paresse per esser opera religiosa prestar favor alle cose concernesse la conservation della fede. E ricevette contento li havesse notificata tal cosa, et in tutto si promesse esponer a tal

servitio, adiungendo la societ  de un altro plebano circonvicino huomo saputo. Et dissemi vigneria a Vinetia a questo carneval, e parleriami sopra di ci . Li offersi la casa et la persona et tolsi licentia; de qui zonto ho perquirito caute, non trovo modo circa hanc rem. De ritorno passando per d'apresso vel quasi a quei luochi dove fano residentia quelli della Torre et Savorgnani, far  l'officio et debito sopra di ci , et a mia tornata ne far  del seguito a vostre magnificentie relatione. Alle quali me raccomando.

In Pontibus de Canal di Valladi, 29 novembris 1500.

Ludovicus Dardanus

A tergo: Magnificis dominis provisoribus exercitus et arsenatus Venetiarum

Spectabilis amice carissime, hoggi habbiamo ricevuto le letere vostre de 24 e 25 dell'istante, per le quali havemo inteso la diligentia et fatica havete usata et posta in eseguire quello havete da noi in commissione, et in tutto ben considerato non possemo se non commendarvi et laudarvi summamente, come etiam ha fatto la illustrissima signoria con tutto el collegio. N  altro circa ci  vi habbiamo a dir, salvo a recordarvi che con ogni inzegno et forza vostra operar ch'el nostro desiderio sortisca celere et votivo effetto, come per la prudentia et diligentia vostra siamo certi fareti.

Cerca veramente a quello ne scrivete, che voresti sapere et intender da noi se non possemo haver ferri et le cose secondo li modelli ve sono sta' dati a precio de ducati diese, s'el seria nostra intention li desti qualche cose de pi , ve dinotemo che di questo se rimettemo alla prudentia vostra, che non possendo fare per el precio soprascritto over meno, voi li dobbiate dar qualche cosa di pi . Ben vi aricordemo che voi dobbiate dichiarir a quelli huomini che de tutte quelle cose ei faranno, i non pagaranno datio, et sono exenti d'ogni datio.

Havemo praeterea inteso dell'andar vostro al Canal de Villacho, dove sperate poter far assai cose, come semo certi farete. Ve confortiamo che debbiате usar la solita diligentia et sollicitudine vostra in far che habbiamo la qualit  di ferro havete da noi in mandatis, et s'el vi paresse poterne haver pi  summa, datene subito notitia acci  ve possiamo dar ordine quanto harete a fare. De danari veramente secondo ve ne sar  de bisogno datene aviso, perch  ve provvederemo, siche non ve lasceremo haverne de bisogno, et de quello farete de giorno in giorno ne darete per quella via o de Canal over per altra via vi parer  pi  presto aviso. Quanto autem degli huomini per l'armata, non vi dicemo altro, perch  conoscendo voi quanto sia el nostro desiderio et della illustrissima signoria cerca ci , siamo certi farete el possibile. Ve arrecordemo che con ogni vostro spirito debbiате dar opera de far quanto per lettere nostre circa ci  vi habbiamo arrecordato, perch  cosa pi  grata a questo eccellentissimo stato, n  cosa pi  degna de memoria della persona vostra potresti far, et etiam per la prudentia vostra potete considerar, et sapemo molto bene lo intendete. Nec alia a voi se conferimo.

Data die 28 novembris 1500.

Le lettere vostre drizzate a vostro figliuolo son state mandate all'officio, el qual non era li, ma vi avisemo lui star bene, et tutta la brigata, perch  heri le parlassimo.

Angelus Trivisanus et Zacharias Delphinus provisores super arsenatu

A tergo: Spectabili domino Aloysio de Dardanis illustrissimi ducalis dominii Venetiarum nuncio amico carissimo

Magnifici et generosi domini provisores arsenatus et patroni, et caetera: queste sono le sorti de' ferri et quantitate per mi Alvise di Dardani destinato alle parti de Civald, Cadore et Villacho

per ordene de vostre magnificentie de ducali mandato ordinato siano fatte secondo li mercati a vostre magnificentie consignati.

**Et primo in la Valle de Solt sotto Civald ho fatto mercado da Christophalo dalla Costa hosto e compagni a rason de ducati diese el mier condotto alla doana de Treviso a tutte sue spese al peso de Treviso,**

de quel de Vinetia diese per cento, de mascoli de gallia grossa secondo el modello datoli, numero.....	20
Item de cassi da gallie grosse, numero.....	20
Da Zuan de maestro Donado de Sorto da Rugia de anelli da rampegoni de gallia sottile iusta il modello, numero.....	70
In la Valle dalle Fusine sotto Civald da ser Pavorera et Gregorio fradelli, mascoli da gallia sottile iusta el modello, numero.....	100
Cassi per le dette secondo el modello, numero .....	100
In la Valle de Cavril sotto Cadore a precio, peso e condotto, ut supra, dal Buovo e compagni iuxta el mandato per me lasciato in man del suo gastaldo, et la copia in man del magnifico capitano de Cador messer Zuan Navagier, haste da anchora de gallie sottili, secondo el modello in pezi tre, intiere peseranno lire cinquecento l'una, numero.....	50
Mare de gallie sottili de lire cento l'una al modello, numero.....	100
Poste per le dette, ut supra, de lire quaranta l'una, al modello, numero.....	100
Anelli per le dette de lire 40 l'uno, numero.....	50
Anelli per gallie grosse de pie' 5 ½ l'uno, de lire cento e vinti l'uno, secondo el modello, umero.....	50
Cotte per dette gallie grosse de lire 60 l'una, al modello datoli, numero.....	100
In Canal de Villacho in Malborgetto con ser Iacomo de Creus et Thomaso de Creus e Piero Vincenzo simul et in solidum, quadri de anchora cinquanta per gallie grosse de peso de lire 100 l'una, e puiotosto più che mancho, al peso vinitiano, numero.....	50
Spiaze usate anchora secondo el modello, numero.....	60
Per la barza picciola, quadri per anchora otto in cavezzi de circa piedi quattro l'uno, secondo el modello datoli, per el primo mercado più grossi e più larghi uno dedo per banda, numero .....	8
Mare per le dette iusta el modello, numero.....	16
Caste de lire 150 l'una, secondo la forma del mercado, numero.....	8
Anelli otto per le dette della forma, come appar nel mercado, numero.....	8

Per el barzoto piccolo è in arsenal, fusi de piedi diese l'uno, in più pezi, quadri del modello, umero.....	<b>6</b>
Mare del ditto morello per la detta, longhe piedi tre l'una, numero.....	<b>12</b>
127r/ Anelli per le dette, della grosseza iusta el mercado, numero.....	<b>6</b>
Tutti detti lavori a ducati 9 grossi 18 el mier, et per ogni mier de peso lire 10 de don, condutti a Portogruer.	
In Tervisa del Canal de Villacho da Christopholo de Amplez per sé e ser Michel suo fratello per precio de ducati 9 grossi 18 el mier condotto a Portogruer a peso di Venetia, e lire 10 de don per mier.	
Haste de rampegon de piedi 6 l'uno in pezi dui, numero .....	<b>100</b>
Coste per le dette, secondo el modello, numero.....	<b>400</b>
Mare perle dette, secondo el modello, numero.....	<b>400</b>
Anelli de piedi tre l'uno, secondo el modello, numero.....	<b>30</b>
Item ho fatto mercado de rispetto a mio responder fino a Nadal prossimo a ser Zuan Stephen Maza per lui a precio de ducati diese grossi 12 el mier, ut supra, condutti. Haste de piedi 16 l'una in cavezi quattro vel cinque per la barza grossa umero.....	<b>7</b>
Coste per le dette, secondo el modello, numero.....	<b>14</b>
Mare per le dette, ut supra, al modello, numero.....	<b>14</b>
Poleno pesar tutti detti lavori miera numero.....	<b>225</b>

Item ho fatto mercado con el ditto de verzella, spiza, spiazuola e quadri sotto sopra quanti bisognerà et richiederà la casa a ducati 9 grossi 18 el mier, a lire diese per mier de don da esser fatti dapoì compidi li lavori sopra specificadi.

Et notano le vostre magnificentie che dee far detti lavori nel vostro arsenal de ferri usati se comprano a Vinetia a darveli fatti far alli modelli soprascritti, come ho information dal vostro proto di favri, haveti sparagnato de più de ducati cinque per miero oltra l'avantazo havuto di precii e delli pesi e del don per ogni miero, ut supra; et haveti li lavori in assai manco tempo di quello haresti, lavorandose in l'arsenale. Questi tutti lavori sopranominati se comminciaranno dopo Nadale prossimo, et dieno esser compidi fra mesi due vel tre alla più longa, et a zornata i fatti se deeno mandar zoso, perché avanti Nadal se hanno obligati dar tutti i ferri a mèsser Piero da Canal e compagni daravi del ferro, el qual per riaverli sotto el suo datio che compirà alla fin de questo mese, li hanno pagati più del solito et similiter interessi per avantazar el datio.



Del 1500 a dì 8 decembrio consegnata et appresentata per me Alvisè alli magnifici proveditori dell'arsenal sopraditto scritta per loro a me richiesta, insieme con tutti li mercadi fatti con ogn'uno, et el conto delli danari havuti, et spesi, come el sta qui avanti.

Li mercadi di ferri et azali et altre munitioni troverai in l'arsenale, come appar tutto il conto li saldò, a carte 20, in Solt a dì 23 novembrio 1500. Et questa fu una impresa che la illustrissima signoria di Venetia diede a messer Alvisè di Dardani de trovar li sopradetti ferri et azali, munition et huomini per armar gallie et altri legni dell'armata vinitiana che havea d'andar contea Baizetto gran Turcho, qual Dardano andò volontieri a questa ispedition per amor della fede di Giesù Christo signor nostro per honor et gloria del quale et per amor di questo serenissimo dominio, et a perpetua memoria di casa Dardana fidelissima sua tolse questo carico, et fedelmente operò, come si vede di sopra.